

Scortare l'amico

p. Alberto Remondini sj

Gesù, in mezzo ad una gran folla, si trova alle prese con un paralitico accompagnato da quattro amici che fanno le acrobazie per arrivare fino a lui. È chiaro che cosa questi amici hanno in testa: aiutare il paralitico ad arrivare da Gesù che avrebbe potuto guarirlo. Hanno un loro piano e sono coraggiosi. Ai tempi, essere amici di un paralitico, che doveva per forza aver combinato qualcosa di grosso per essere in quelle condizioni, era in sé già un gesto di coraggio. Meglio non immischiarsi nella storia di un poco di buono, la tentazione di tirar dritti di fronte al disagio dell'altro è veramente ben fondata.

La paralisi in genere disturba perché rende in apparenza il mondo più brutto e tanti sono i tentativi ai quali oggi assistiamo per far sparire non tanto le paralisi ma i paralizzati dagli occhi dei sani. Si moltiplicano le ordinanze dei sindaci che impediscono ai poveri di frequentare i salotti buoni dei nostri centri storici, dei nostri monumenti artistici, perché i monumenti valgono

molto di più delle persone che li abitano. In questo modo ci si dà la zappa sui piedi: assieme al disagio si rischia di buttare anche il disagio con tutta la sua carica di emozioni dinamiche che possono sorgere in chi lo incontra, con le conseguenti ed auspicabili domande che ne possono seguire sui come mai, legati a queste presenze.

MC 2,4

Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: «Figlio, ti sono perdonati i peccati». Mc 2,4

Ma ritorniamo a Gesù: superato l'ostacolo della diversità, proprio forse in forza dell'amicizia, (e nell'amicizia la prossimità al disagio talvolta si trasforma in desiderio di bene) i quattro sembrano raggiungere il loro obiettivo, passando per il tetto si trovano davanti al Signore. Era chiaro ai loro occhi quello che lui avrebbe dovuto fare: far sparire quella maledetta paralisi ed essi hanno il grande merito di avere messo il paralitico al centro, della osservazione e della scena, con un

tragitto rocambolesco. Gesù parte da lì, da loro percorso, dal loro coraggio, dalla loro speranza. Ma la sua interpretazione del disagio fa un balzo in profondità: non si limita a quello che si vede all'esterno ma viaggia verso l'interno, in un cammino di comprensione del tutto speciale che lo lega come amico e maestro al paralitico. Percorre le vie del suo cuore che trova paralizzato, oppresso e imbavagliato. Ed è lì che opera con la terapia benevola del suo perdono che scioglie l'interno e l'esterno.

Questo evento ci mette in difficoltà: talvolta qui a San Marcellino ci sentiamo amici dei paralitici. Le loro vite ci interpellano, ci mettono in movimento, ci spingono talvolta anche a gesti di coraggio, ma tant'è spesso cediamo alla tentazione di immaginare il bene di queste persone, stabilendo i percorsi più adatti. È difficile guardare in profondità nella storia e nel cuore, scortare gli amici fino a comprendere dove sono le catene da sciogliere. Ci appare più facile decidere noi al loro posto, piuttosto che accompagnare fino alla soglia della decisione la quale appartiene liberamente e completamente solo all'amico.

Carletto

Danilo De Luise



Ecco..., vedi Carletto..., quando sabato mattina Amedeo mi ha telefonato per dirmi che eri morto poche ore prima, ero già triste per i fatti miei e la notizia della tua morte ha liberato subito le lacrime che tenevo appese lì. Senza piangere, semplicemente scivolavano via come se le palpebre si fossero stancate di faticare a trattenerle.

Immediatamente dopo, ho pensato che non era giusto nei tuoi confronti farmi invadere solo dalla tristezza e mi sono detto che la tua è stata una vita straordinaria. Ora, non è che non sappia che abbiamo bisogno di dirci questo e ben altro, per tirare avanti o che credere in qualche cosa serve per orientarci e trovare un ordine nel caos della vita, però mi sono posto il problema di tenere viva la mia relazione con

te. Non volevo e non voglio fermarmi alla memoria, al ricordo, quello che mi interessa è continuare a far evolvere il nostro affetto, il nostro rapporto e imparare ancora da te.

In fondo molte cose di noi mi mancavano già, visto che ci si vedeva poco; quindi quello che mi mancherà di più, oltre alla tua voce e al tuo volto, sarà la serenità che riuscivi a darmi quando parlavamo mentre mi tagliavi i capelli.

È curioso, sai, ma, a pensarci adesso, mi viene in mente che ogni volta che venivo a farmi tagliare i capelli ero di cattivo umore per qualche grattacapo; così finiva che te ne parlavo (in genovese, perché quando parlo con te, anche adesso che mentre scrivo traduco in italiano, mi si attiva in automatico il dialetto).

Non ti ho mai percepito confuso, tanto quando ti raccontavo delle mie cose, che delle vicende "sanmarcellinesi". Finivi sempre per propormi quel modo che hai tu di guardare la vita e le cose che la abitano, ridimensionando il superfluo e valorizzando le cose semplici.

Mi raccontavi di te, di tuo figlio, mi chiedevi notizie di amici e me ne davi. Scherzavamo come si fa tra chi ha condiviso esperienze vitali, essenziali, e si sente unito da un legame profondo.

Dopo che sono venuto a trovarti in obitorio, sono andato alla Svolta; avevo bisogno di stare un po' lì, in mezzo, a sentire gli odori e il vociare di quel miscuglio di vite.

Poi sono salito nel mio studio e ho riletto i miei diari del Boschetto, di quando c'eri tu. Sai ci siamo conosciuti il 10 febbraio del 1988?

Non avevo scordato molto, perché non voglio dimenticare di quel mio tempo formidabile; così, assieme a te, ho ripercorso ancora una volta quei luoghi. Ho visto i volti, ho udito le voci, ho respirato il fumo di sigaretta, denso come la nebbia di certe mattine, e risentito gli odori di umanità che affratellano tutti i dormitori che ho visto nel mio peregrinare.

Potrei scrivere ore di noi, della tua vita e delle nostre confidenze, però non voglio farlo, sono cose intime; e poi non mi piace nulla della morbosità di questo mondo, detesto i pettegolezzi, trattengono sulla superficie.

Quello che ho visto e vedo di te è un uomo che con i suoi strumenti, le sue risorse, si è mosso tra le pieghe dei giorni, conoscendone anche gli aspetti più duri senza mai perdere la capacità di assaporare la vita e di sognare, per sé e per gli altri.

Io, che ti ho visto ridere, far ridere, piangere, intenerirti, arrabbiarti, risolvere situazioni spinose con interventi improbabili e far paura mentre, aggressivo, difendevi un amico sembrando un gigante.

Io che ti ho tenuto quando ne avevi bisogno e mi sono fatto tenere quando ne ho avuto.

Io che ho imparato da te a non scrivere mai la parola fine sulla vita di un altro e

sulla mia.

Io oggi non piango la tua morte per te, ma per egoismo, perché non so rinunciare al suono della tua voce e al canto delle tue forbici.

La salute e la strada

Gli operatori del Centro d'ascolto

Prendere in carico una persona, per noi, significa esercitare poco a poco una funzione parentale. L'ascolto, il dialogo, la ricerca di soluzioni ai tanti problemi della vita in strada..., tutto si compone nell'accogliere la persona nella sua totalità, quindi anche farsi carico degli aspetti sanitari. Occorre sottolineare che negli ultimi anni il carico di lavoro dedicato alla salute è notevolmente aumentato.

L'accompagnamento a "prendersi cura di sé" passa attraverso prassi comuni a tutti i cittadini: avere una tessera sanitaria, scegliere un medico di base, prenotare le visite specialistiche ecc. Sino a qui, i problemi che incontra una persona senza dimora sono simili a quelli che toccano ciascuno di noi: il medico che non si fa trovare, aspettare mesi per fare un esame, essere sballottato da un ambulatorio all'altro senza riuscire ad avere spiegazioni chiare.... Le differenze diventano più profonde nei casi di ricovero ospedaliero. Infatti, se riusciamo a dare, talvolta a fatica, assistenza alle persone ricoverate (parlare con i medici, portare biancheria, non fare sentire le persone abbandonate...) è invece più problematico sostenerle al momento delle dimissioni. Raccomandazioni del tipo: "riposo assoluto, non fare sforzi, non prendere freddo, riguardarsi...", tutte prescrizioni osservabili per chiunque abbia una casa, sono impossibili da seguire per chi fa la vita di strada. Quasi sempre gli ospedali considerano solo l'aspetto clinico, pressati dal continuo bisogno di letti liberi e dai costi delle degenze.

Può capitare che la ripresa dopo un'operazione si faccia molto complicata e a forte rischio di ricadute. Esiste quindi una "zona grigia" istituzionale, fra la Sanità e il Sociale, che lascia sole le persone senza dimora e non solo loro. Per la Sanità è un problema sociale e per il Sociale è un problema sanitario. Capita di ricevere telefonate dagli ospedali che annunciano al mattino dimissioni di chi (magari ricoverato per infarto) la sera non ha dove dormire, costringendoci a contrattare una dimissione nel giorno in cui si libera un posto in dormitorio, oppure a inventare soluzioni precarie per chi un posto ce l'ha, ma non può passare la convalescenza stando per strada di giorno.

Se si è riusciti a stabilire accordi con alcuni presidi sanitari, per sveltire e facilitare i controlli medici di routine e un eventuale ricovero, non si è ancora trovata una soluzione che permetta dimissioni prive di rischi: perciò stiamo riflettendo sulle possibilità di attivare risorse e strumenti per andare incontro al problema della degenza post-ospedaliera.

Un altro problema tipico di chi vive la strada, ma non solo, riguarda l'accesso a cure dentistiche. La salute dei denti è la prima cosa che si perde in questa situazione, ma ancora oggi l'unica cura a cui si può accedere col SSN è l'estrazione dei denti malati. Non è possibile ricorrere a protesi parziali o totali se non a costi assolutamente proibitivi per chi, praticamente, non ha

reddito. L'esperienza degli ultimi anni, quindi, ci costringe a registrare, per chi vive la condizione di senza dimora, anche il mancato rispetto del diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della nostra Costituzione.

Tempo di consuntivi

Luigi Brasca

Sono ormai in fase di avanzata preparazione i dati relativi al consuntivo 2008 ed emergono in tutta chiarezza le difficoltà che stiamo attraversando da qualche tempo.

Molto sinteticamente, i problemi da affrontare in Italia sul piano sociale continuano ad aggravarsi mentre le risorse a disposizione continuano a ridursi. È chiaro, a tutti quelli che si occupano delle persone senza dimora, che cresce il numero delle persone con disagi profondi, che aumenta l'ampiezza delle fasce di età coinvolte, che si allarga il fenomeno della presenza femminile. L'attività degli organismi pubblici preposti alla tutela di questi cittadini, per contro, è in continuo declino: è recentissima, ad esempio, la notizia che a Genova il



Massoero, ultimo presidio della pubblica amministrazione per le accoglienze notturne, verrà chiuso per lavori di ristrutturazione dell'intero palazzo. Per ora non è ancora ben chiaro chi avrà l'onere di accollarsi i servizi sostitutivi, anche se siamo già stati interpellati a proposito.

Purtroppo la riduzione dell'intervento pubblico non è solo in termini di posti letto o di altri servizi svolti direttamente, ma anche in termini di risorse finanziarie erogate ai privati che operano nel settore.

San Marcellino, da parte sua, non ha lesinato sforzi in questi ultimi anni per alleviare le sofferenze di tante persone, andando anche al di là di quanto le offerte di privati, persone fisiche o enti, e gli introiti derivanti da convenzioni con enti pubblici avrebbero consentito. Vale la pena qui di ricordare che solo il 23% del nostro bilancio 2008 è stato coperto da finanziamenti pubblici che sono bloccati da molti anni sotto ai 300 mila euro. Deficit di esercizio crescenti nei bilanci della Associazione sono stati ripetutamente ripianati con interventi della Fondazione S. Marcellino, che ha così progressivamente dato fondo alle disponibilità finanziarie messe da parte prudenzialmente negli ultimi anni e normalmente destinate a finanziare attività sperimentali ed innovative per le quali non sono previsti fondi, né pubblici né privati. Negli ultimi cinque anni la Fondazione ha infatti erogato alla Associazione oltre 700.000 € e questo ha consentito di neutralizzare le minori entrate da enti pubblici e la crescita delle spese per le attività svolte. Ora, il patrimonio finanziario della Fondazione è praticamente esaurito; le previsioni per il 2009 non sono certo incoraggianti e, data la previsione di alcune spese straordinarie per l'allestimento del nuovo centro del Crocicchio e il rimoder-

namento della pronta accoglienza notturna dell'Archivolto, ci vediamo obbligati ad alienare progressivamente parte del patrimonio immobiliare per poter continuare a svolgere le nostre attività, ben sapendo che il momento non è certo il più favorevole per organizzare una operazione di vendita.

Stiamo muovendoci attivamente in più direzioni e contiamo di potervi dare presto notizia delle iniziative in preparazione. Certamente però la vostra generosità sarà indispensabile, ancor più del passato.

Vi chiediamo di aiutarci anche in modo indiretto, facendo conoscere S. Marcellino, i suoi obiettivi, il suo stile di lavoro, le sue necessità a quanti riterrete che possano condividere il nostro modo di operare. Non dimenticate inoltre, in occasione della dichiarazione dei redditi, di indirizzare verso S. Marcellino il vostro contributo del 5 per mille

BACHECA

SODDISFATTI

CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ

Anche per il 2008 l'Associazione ha ottenuto l'attestazione di Conformità per i propri servizi.

IN PREPARAZIONE ALLA PASQUA

Tutti i sabati di Quaresima, dalle 18 alle 19, presso la Chiesa di San Marcellino, si terranno degli incontri di preghiera sui testi biblici della domenica successiva; le riflessioni saranno fatte con lo stile proprio della "lectio", come usiamo fare a Rollieres con i nostri gruppi estivi.

PREOCCUPATI

CHISURA DELLA STIVA

Con la fine di febbraio terminerà il servizio offerto dalla STIVA: la distribuzione alimentare per le persone del quartiere. Le difficoltà economiche dell'Associazione ci costringono a cessare quest'attività

CINQUE per MILLE

Anche quest'anno puoi destinare il 5 per mille dell'IRPEF a San Marcellino Onlus apponendo una firma nello spazio riservato al "SOSTEGNO DELLE ORGANIZZAZIONI NON LUCRATIVE DI UTILITÀ SOCIALE (ONLUS)... "e riportando il codice fiscale della nostra Fondazione CF: 950 253 70 107

NEWSLETTER

COMUNICATECI I VOSTRI INDIRIZZI E-MAIL

Per poter essere aggiornati sulle nostre iniziative, inviateci una mail a segreteria@sanmarcellino.it

LASCITI E DONAZIONI

La Fondazione San Marcellino Onlus può ricevere mediante donazione, legato testamentario o altro, beni mobili e immobili di qualunque genere. Chi desiderasse contribuire può contattare p. Alberto Remondini s.j. (tel. 010.2470229)

DONAZIONI ON-LINE

E' possibile effettuare versamenti a favore di San Marcellino direttamente sul sito www.sanmarcellino.it tramite la carta di credito o bancomat. Anche con questa modalità è prevista la deducibilità fiscale.

Direttore responsabile e proprietario: p. Alberto Remondini
stampa: arti grafiche bicidi - 16159 Genova Molassana
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 599 del 4-12-1976